

Etna, nubi ardenti e colate di fango

Colonna piroclastica alta 7 chilometri: la cenere raggiunge Reggio, chiuso lo scalo calabrese

Il vulcano inquieto. Tra le 5,30 e le 10,30 di ieri, la ventunesima crisi parossistica in 14 mesi ha infiammato l'area sommitale del gigante. Dal cratere di Sud-Est alte fontane di lava e fiumi di fuoco nella desertica Valle del Bove

ALFIO DI MARCO
NOSTRO INVIATO

CONTRADA CANTONIERA. Fontane di lava alte centinaia di metri, una colonna di materiale piroclastico che ha raggiunto una quota di 7 chilometri sopra il livello del mare, colate laviche nella desertica Valle del Bove, contenuti flussi piroclastici (nubi ardenti) e anche un lahar (flusso di fango bollente): questo il quadro della ventunesima crisi parossistica (in 14 mesi) dal cono di Sud-Est dell'Etna, la terza dall'inizio dell'anno. Cinque ore di fuoco che ha infiammato la cima del vulcano, sviluppando un fungo di gas, vapori e cenere che il vento ha spinto verso Nord-Est: il sottile materiale vetroso è arrivato oltre lo Stretto, e la pioggia nera ricaduta sulla città di Reggio ha determinato la chiusura dello scalo aereo calabrese. Regolare, invece, il traffico in arrivo e in partenza dall'aeroporto di Catania.

«L'evento – spiega Mauro Coltelli, vulcanologo dell'Osservatorio Etneo dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) ha avuto inizio alle 5,30 e la sua evoluzione è stata molto rapida. La fase parossistica vera e propria ha avuto una durata di due ore, tra le 8,30 e le 10,30. Alle 11,15 i fenomeni erano ormai in via di esaurimento. Una crisi comunque più violenta rispetto a quella dell'8-9 febbraio scorsi».

«Spettacolari alcune fasi: proprio all'acme del parossismo, si sono aperte alcune bocche eruttive sia sul fianco sud-occidentale del Sud-Est sia su quello settentrionale dello stesso cono: da qui sono emerse colate laviche che – interagendo con la spessa coltre di neve e con la ricaduta del materiale incandescente – hanno sviluppato una serie di flussi pi-

roclastici che hanno raggiunto una lunghezza di alcune centinaia di metri. Non solo: lo scioglimento repentino della neve alla base del cono ha portato alla formazione di un lahar, un flusso di fango bollente che è sceso lungo la parete occidentale della Valle del Bove».

«Un quadro – conclude Coltelli – che ricalca i fenomeni precedenti: il sistema sembra aver trovato un suo equilibrio, con fasi di ricarica magmatica e di rilascio d'energia che si alternano ogni 20-25 giorni. Secondo i nostri studi, dovrebbe andare avanti così per mesi. Più in là, potrebbe anche starci una crisi effusiva importante così come accaduto nel 2001-2003. L'Etna ha sempre alternato cicli di intensa attività ad altri di prolungata calma. Il 1600, per esempio, è il secolo contrassegnato dalla grande eruzione che portò la lava fino a Catania: un evento straordinario in un contesto temporale in cui i fenomeni erano lontani gli uni fra gli altri. Il '900 ha assunto un'altra fisionomia: addirittura, negli ultimi 40 anni abbiamo vissuto fasi molto acute e ripetute che continuano ancora oggi».

«La risalita del magma dal profondo in questi ultimi mesi sta avvenendo in modo regolare – spiega a sua volta Domenico Patanè, direttore della sede etnea dell'Ingv –. Lo testimoniano le deformazioni del suolo e l'assenza di una sismicità rilevante: il magma, che viene temporaneamente stoccato nella piccola camera superficiale localizzata a uno-due chilometri sul livello del mare, rilascia i gas in esso contenuti; questi, superata una certa soglia, forniscono l'energia necessaria a generare l'evento parossistico. Questo tipo di attività non comporta particola-

ri problemi per i centri abitati e per le popolazioni, a meno dei fastidi legati alle grandi quantità di ceneri emesse in atmosfera, che causano problemi al traffico aereo e che ricadendo al suolo comportano problemi principalmente alla viabilità».

«Possibile che questa attività preannunci una fase eruttiva più importante come avvenne nel periodo 2001-2003? L'Etna ci ha abituati a variazioni rapide del suo comportamento. Grazie al com-

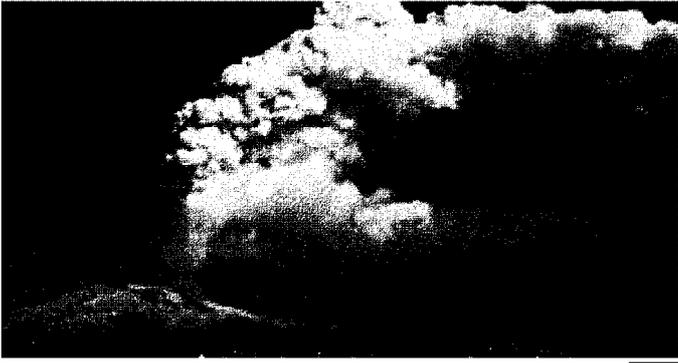
plesso sistema di monitoraggio, fiore all'occhiello dell'Ingv e dell'Osservatorio

Etneo di Catania, oggi è possibile registrare i cambiamenti di stato del vulcano e fare delle previsioni probabilistiche mesi o settimane prima. Da anni siamo impegnati in una attività di divulgazione: di recente, abbiamo presentato la nuova Carta Geologica dell'Etna – strumento indispensabile per gli esperti e per gli amministratori e tecnici dei vari comuni del comprensorio etneo –.

Ma in ambedue le occasioni la quasi totalità dei sindaci e dei tecnici dei comuni erano assenti, evidenziando una scarsa sensibilità della politica alle problematiche dei rischi naturali...».

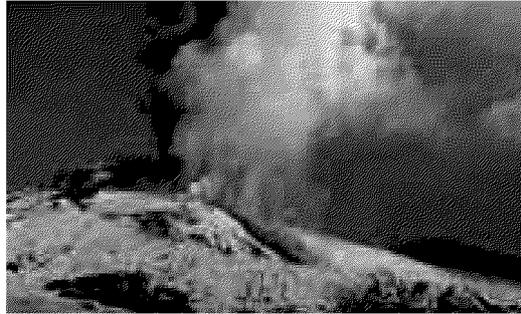
Gli esperti dell'Ingv.

«Il sistema ha trovato un suo equilibrio. Si andrà avanti così ancora per mesi»



I FLUSSI PIROCLASTICI

A fianco, la spettacolare immagine (di Marco Di Marco - Etna Walk) di un flusso piroclastico (o nube ardente) sprigionatosi nel corso della fase acuta dell'eruzione di ieri e confinato alla parte sommitale dell'Etna. Il fenomeno è stato causato anche dalla interazione tra i frammenti incandescenti e la spessa coltre di neve. La nube ardente è composta da materiale magmatico, gas e vapori che, non avendo la forza di alzarsi nell'atmosfera, precipitano lungo i fianchi del vulcano. Questi flussi hanno temperature che variano tra i 500 e i 1.200 gradi centigradi e quando la loro portata è alta diventano distruttivi: è quanto accaduto a Pompei nel 79 dopo Cristo.



BIANCO E NERO

Sopra e nella foto d'apertura (di Antonio Parrinello) il pennacchio di vapori, gas e cenere che ha raggiunto un'altezza di 7 chilometri sul livello del mare